



**Ambrosianeum Fondazione Culturale in occasione dei suoi 70 anni  
presenta il:**

**RAPPORTO SULLA CITTÀ MILANO 2016:  
“Idee, cultura, immaginazione  
e la Città metropolitana decolla”**

*a cura di Rosangela Lodigiani, presentazione di Marco Garzonio*

**LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016 alle ore 15.00**

via delle Ore, 3 - Milano

**Intervengono:**

- **Ilaria BORLETTI BUITONI**, Sottosegretario ai Beni e alle Attività Culturali e al Turismo
- **Giuseppe GUZZETTI**, Presidente della Fondazione Cariplo
- **Giacomo VACIAGO**, Docente di Economia monetaria

**Presentano il Rapporto:**

- **Marco GARZONIO**, Presidente di Ambrosianeum Fondazione Culturale
- **Rosangela LODIGIANI**, Curatrice del Rapporto Ambrosianeum

Nomi nuovi per un'ambrosianità che cresce e si trasforma: *coworking, social street*, associazionismo etnico. Ancora: *start-up, incubatori, knowledge-economy*. In una Milano resa più forte da Expo, il **Rapporto Ambrosianeum 2016** sceglie di **indagare i fenomeni culturali emergenti**, intesi come segnali sintomatici di un cambiamento forte, e **di offrire**, scrive il presidente Ambrosianeum **Marco Garzonio**, **“dopo 70 anni una bussola per ritrovarsi e ripartire, nella città, nel Paese, nell'Europa”**.

Di fronte alla **svolta epocale in atto – su scala continentale la Brexit**, su scala nazionale e locale valgono gli esempi del trend demografico, della scuola, del welfare ansimante e dell'immigrazione - la posta in gioco è alta: **immaginare la Milano del futuro nella sua naturale posizione di leadership e orientarne scelte e politiche**. Con la consapevolezza che Milano gioca la sua scommessa a **livello di Città metropolitana, in un percorso segnato e ineludibile**.

Ma crescita e sviluppo hanno bisogno di un'anima. **“La ‘città dell'uomo’ è il sogno moderno d'un'ispirazione antica”** scrive **Garzonio** nella Presentazione al Rapporto. Garzonio propone la **“chiamata a**

**raccolta di chi non ci sta e non si arrende all'esistente, di chi ritiene una perdita secca l'impoverimento di idealità, di valori, di prassi, di vita buona"** che conseguono all'affermarsi della politica laicizzata, una politica in cui trionfa "il sogno di tanti Io che stanno insieme solo per sé, per i propri interessi del momento", in contrapposizione **"al sogno di un Noi che ha chiaro il bene comune della città, della polis"**. Perché Milano viva una **nuova Ricostruzione** ponendosi alla testa della ripresa del Paese – oggi come 70 anni fa, quando nello slancio post-bellico nacque **Ambrosianeum** - occorrono **fiducia nel sogno che fu dei Padri Costituenti dell'Italia e dell'Europa, profonda riflessione, e una seria etica dei valori** da trasmettere alle generazioni future, scrive **Garzonio**. E affinché questa **nuova leadership di Milano** si realizzi occorrono anche, come sottolinea la **curatrice del Rapporto, Rosangela Lodigiani**, politiche opportune. Perché **"alla politica spetta di creare le condizioni per rendere il cambiamento sempre possibile e partecipativo; spetta di sviluppare modi di pensare, sentire e agire che amplino gli orizzonti della speranza"**.

**EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

## **SINTESI DEI CONTENUTI**

- 1)** Di fronte alla svolta epocale che caratterizza l'attuale momento storico in Italia e in Europa, MILANO – anche grazie alla recente esperienza di Expo che l'ha resa più forte – **PUÒ E DEVE ENTRARE APPIENO NEL SUO RUOLO DI CAPOLUOGO INTERNAZIONALE** caratterizzato da alte capacità di connessione, collegamento, innovazione e inclusione.
- 2)** La Città metropolitana, subentrata alla Provincia nel governo del territorio dal 1° gennaio 2015, ma fino a questo momento (e per motivi brillantemente indagati dal Rapporto Ambrosianeum 2015) rimasta sostanzialmente un guscio vuoto, è **L'OCCASIONE DA NON PERDERE**.
- 3)** **LA PARTITA SI GIOCA SOPRATTUTTO SUL PIANO SIMBOLICO E CULTURALE:** è a questo livello, infatti, che si avvertono i maggiori deficit (di ideazione, di progettualità, di visione, di partecipazione, di identità collettiva metropolitana), ma che, al tempo stesso, si colgono anche i maggiori segnali del cambiamento.

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

**4)** COWORKING, SOCIAL STREET, ASSOCIAZIONI ETNICHE, FENOMENI CULTURALI "ALTERNATIVI", INDIPENDENTI E A CARATTERE SPONTANEISTICO, SOLIDARIETÀ ORGANIZZATA sono alcuni dei fenomeni indagati dal Rapporto sulla Città Ambrosianeum 2016, che accetta la sfida di fotografare fenomeni culturali emergenti i quali potrebbero, se opportunamente nutriti, trasformarsi in cellule fondanti di un nuovo paradigma sociale.

**5)** Perché questo avvenga, occorre che siano rispettate diverse pre-condizioni: la fiducia nel sogno, la necessità di una seria pausa di riflessione e un'etica dei valori da trasmettere alle nuove generazioni, come sottolinea **Marco Garzonio** in chiusura della sua Presentazione al Rapporto. Ma serve anche una nuova modalità di rapporto tra questi fenomeni culturali nati 'dal basso' e le istituzioni, in cui queste ultime siano in grado da un lato di svolgere un ruolo abilitante dei fenomeni stessi, dall'altro di non soffocarli né istituzionalizzarli eccessivamente. Perché, per dirla con le parole che la curatrice del Rapporto, **Rosangela Lodigiani**, utilizza nella sua Introduzione, "alla politica spetta di creare le condizioni per rendere il cambiamento sempre possibile e partecipativo; spetta di sviluppare modi di pensare, sentire e agire che amplino gli orizzonti della speranza". La capacità di immaginare e costruire futuro è anzitutto una capacità culturale, come tale va coltivata, potenziata, e questa è una capacità anche politica.

La costruzione di reti, le forme di condivisione, l'attivazione che nasce dal basso, l'innovazione creativa non rappresentano solo risposte più o meno efficaci a bisogni insoddisfatti, ma dicono di un modo di interpretare l'appartenenza metropolitana come interdipendenza di destini; sono esito di pratiche di prossimità che innovando "fanno cultura" ed esprimono una domanda di senso nelle relazioni urbane che spingono a rimettere la dimensione antropologica della città al centro della politica. Il futuro è adesso.

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

“Per sapere come sarà la Milano di domani, la dobbiamo ascoltare e accompagnare adesso”.

### **SINTESI DEI CAPITOLI**

#### **I. SCENARI METROPOLITANI**

##### **1. Dopo l'esperienza di Expo. Il futuro comunicativo di una grande area metropolitana *di Fausto Colombo***

FOCUS: “Dare una nuova dimensione internazionale a Milano significa anche promuovere gli aspetti di ospitalità e accoglienza che Expo ha saputo mostrare e promuovere. Milano città ospitale (per i suoi cittadini e per i suoi visitatori) non è un cattivo slogan. Vale la pensa di usarlo e meritarlo”.

Colombo opera una rilettura originale del fenomeno Expo, ripercorrendo storicamente le tappe di un'esposizione universale che definisce “cartina al tornasole dei mutamenti della metropoli lombarda, del suo territorio e della sua cultura”.

In questo senso la “natura a sciame di Expo”, secondo Colombo, corrisponde perfettamente alle trasformazioni in atto nella popolazione milanese, in cui si affacciano nuove professioni, le comunità di immigrati vedono sovrapporsi generazioni e provenienze, e gli spazi, le identità sociali e le tecnologie della comunicazione sono sempre più interconnesse.

In quest'ottica Colombo esamina anche l'eredità che Expo ha lasciato a Milano: “Se ... si screma la dimensione esibitoria e commerciale dell'esposizione... si può pensare a una Milano che promuove non solo il rispetto delle differenze, ma anche la manifestazione delle identità attraverso eventi aperti all'intero della cittadinanza” scrive, sottolineando poi la necessità “di riassegnare alla politica il ruolo di progettazione di percorsi e di eventi culturali atti a ridisegnare la città. Come i piani urbanistici, anche i piani

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

comunicativi generali dovrebbero venire da una riflessione sull'identità, possibilmente aperta alla cittadinanza, a partire dalle università e da tutti i suoi luoghi di pensiero e cultura. Ma poi, questi progetti possono e devono essere realizzati anche con il contributo delle energie aziendali e dei finanziamenti privati, in una sintesi virtuosa".

### **2. La lotta alla povertà e l'eredità culturale di Expo** *di Luciano Gualzetti.*

FOCUS: il futuro di Milano dal punto di vista della Caritas, tra soddisfazione per il riconoscimento della Città metropolitana a livello internazionale, confermata da Expo, e un bilancio di sfide sociali e fragilità irrisolte. Passando per la mancata firma di Caritas in calce alla "Carta di Milano".

Partendo dalla difficile scommessa di Expo, evento laico e commerciale all'interno del quale Caritas ha deciso di giocare la sua partita con la realizzazione del Refettorio Ambrosiano, Gualzetti approda alla mancata firma, da parte di Caritas Internationalis, della Carta di Milano, uscita da Expo 2015 come documento propositivo ufficiale sul cibo.

Le motivazioni addotte sono diverse: dal fatto che "non si sente la voce dei poveri" alla constatazione che "manca un riferimento alla fame indotta dalle speculazioni finanziarie"; dall'osservazione che "manca un riferimento al tema della terra" al fatto che "la Carta mette sullo stesso piano i piccoli produttori e le grandi imprese"; ancora, scrive Gualzetti, "le imprese non sono considerate come soggetti attivi nella lotta alla fame", "il diritto all'alimentazione non è inserito in un quadro complessivo di diritti umani", e "mancano degli impegni concreti e verificabili".

Passando all'operato di Caritas, a fronte di un'Italia che ha visto raddoppiare i poveri assoluti dal 2008 al 2014, la Diocesi Ambrosiana si segnala per l'inversione, nel 2015, del rapporto tra i disoccupati di breve (< 12 mesi) e di lungo periodo, con i secondi che superano per la prima volta i primi, toccando quota 56.4%,

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

mentre il periodo medio necessario per trovare un nuovo lavoro a Milano nel 2013 era pari a 22 mesi.

“La recente nascita della Città metropolitana e la costituzione del nuovo sistema socio-sanitario possono rappresentare l’occasione per creare un vero sistema metropolitano di welfare” scrive Gualzetti. Valutando con favore lo stanziamento statale di 600 milioni di euro per il 2016 e di 1 miliardo per il 2017 per la lotta all’esclusione sociale, anche se siamo ben lontani dallo stanziamento di 7 miliardi in quattro anni ipotizzato dalla Alleanza contro la Povertà in Italia di cui Caritas è parte.

Ribadito l’impegno di Caritas verso i poveri, Gualzetti conclude: “Quella dei profughi che arrivano è una questione emblematica pensando alla Milano del futuro. La vera sfida da vincere è sulle seconde e terze generazioni che se non si integrano, si separano, con i rischi che vediamo in Belgio e in Francia. Occorre rivedere il modello di città e di convivenza che si deve basare su valori, diritti e doveri condivisi, promossi attraverso azioni educative e di integrazione che siano in grado di costruire “ponti” fatti di relazioni, legami, processi di riconciliazione, non muri.”

### **3. Rilanciare il sistema culturale milanese: i germi del futuro nella storia delle “rinascite” di Sandrina Bandera**

FOCUS: dall’identificazione dell’architettura come arte-sintesi della capacità di rinnovamento di Milano, a un lungo e affascinante excursus storico-artistico che dal IV secolo ripercorre le diverse “rinascite” della metropoli lombarda. Approdando al fermento culturale di oggi.

Il Palazzo della Regione, piazza Gae Aulenti, CityLife, ma anche Milano Nord, in zona Maciachini: sono questi, secondo la Bandera, i quartieri che dimostrano come il centro urbano milanese si sia spostato, e come l’architettura vada assunta a paradigma sia della memoria storica sia della capacità di rinnovamento milanese.

Dopodiché parte un lungo excursus, che decolla dalla Milano imperiale di IV secolo e si spinge attraverso il dominio longobardo,

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

il Comune e la Signoria, testimoniando attraverso realizzazioni artistico-architettoniche e i grandi artisti attivi in città (da Leonardo a Bramante, da Giulio Romano al Leoni), la capacità tutta milanese di reinventarsi e di rinascere dalle proprie ceneri. Si continua poi con il Seicento di Carlo Borromeo, con il Settecento e l'Ottocento segnati dalla dominazione austriaca, per approdare al predominio dell'architettura tra le arti "significanti" per Milano, affermatosi nella seconda metà dell'Ottocento. Infine, il presente e il futuro, connotati dallo "straordinario sviluppo della vita culturale" che ha coinciso con l'elaborazione del progetto-Expo: "il Museo del Novecento aperto dall'amministrazione comunale, le Gallerie d'Italia di Intesa San Paolo, la Villa Necchi Campigli del Fai, la Fondazione Prada, il Museo Armani. Dopo decenni di stasi, stanno iniziando i lavori di restauro di Palazzo Citterio del MiBact. A ciò si aggiungono la nuova sistemazione della Pietà Rondanini nell'Ospedale degli Spagnoli all'interno del cortile del Castello Sforzesco, o, più semplicemente, i nuovi servizi al Museo Poldi Pezzoli tesi a una maggiore ospitalità" scrive Bandera.

Infine, la domanda cruciale: "Come si prefigura il futuro culturale di Milano? – si chiede l'autrice - Sicuramente l'architettura dovrà essere il fondamento, un' architettura anche sperimentale, ma allusiva a un universo proporzionato, armonico e coordinato, poi l'apertura al mondo internazionale, la capacità di non dimenticare la grandezza del proprio passato, la capacità di far progredire la conoscenza, il sostegno della vita intellettuale, il confronto con la natura, l'attenzione ai cambiamenti continui, la capacità di conciliare l'immagine ideale e la conoscenza del reale, l'uso degli schemi del

*design* per garantire scambi culturali semplici, ma anche l'utilizzo, davanti al mondo, di una dimensione monumentale".

#### **4. Abitare la complessità: Chiesa e cultura nella metropoli milanese** *di Fabio Introini*

FOCUS: Il presupposto di Introini è che "Fede e cultura sono, per così dire, co-estese e co-evolvono poiché l'una è dentro l'altra". Da qui la scelta di intervistare alcuni "testimoni privilegiati individuati tra coloro che per ruolo e posizione sono più di altri coinvolti nell'indirizzare e nel dare corpo all'azione culturale della Chiesa ambrosiana". Obiettivo dell'articolo è mettere a fuoco le linee dell'intervento culturale della Chiesa sulla città e un possibile progetto di azione futura.

Introini interpella queste istituzioni: la Biblioteca Ambrosiana, la Fondazione Oratori Milanesi, l'Azione Cattolica di Milano, i Centri culturali cattolici di don Lolli, e la Diocesi di Milano nella figura del vicario episcopale alla cultura monsignor Luca Bressan. E se quel che ne risulta è un quadro in cui il "paradigma ambrosiano" si esplica soprattutto nell'attenzione all'immigrazione, Introini rimarca come Milano sia sede di un'industrializzazione della cultura che fa riferimento ai mondi della moda, del design e quindi - per proprietà transitiva - dell'economia e della finanza. Si tratta, allora, di "trovare degli inediti e impensabili spazi e modi di collaborare con questi mondi" dove, per riportare le parole di mons. Bressan, "diventa interessante indicare l'opportunità e la necessità di tornare ad esplorare la dimensione religiosa".

Chi gravita nel mondo della Fede, insomma, potrebbe chiamarsi a una "consulenza sull'oltre che la Chiesa ha il dovere non solo di concedere, ma di proporre in prima istanza, anche se non esplicitamente interpellata."

E così la Chiesa del futuro si configura come una Chiesa che "prima di evangelizzare il mondo deve ri-evangelizzare costantemente se stessa", che "dialoga a tutto campo", che ha imparato da Expo la necessità e la bellezza di lavorare insieme ad altri e che in questa scia intende proseguire".

## **5. Il sistema formativo milanese, prova di integrazione e di cittadinanza, di Elena Besozzi**

FOCUS: Un approfondito esame delle riforme e dei dati del comparto educativo milanese permettono di mettere a fuoco i due maggiori problemi del settore: abbandono scolastico e diseguaglianze sociali.

Multiculturalità, multimedialità e multitasking hanno modificato profondamente la nostra vita, obbligandoci a riconsiderare il rapporto tra educazione, cultura e società.

Molti, scrive Besozzi, i cambiamenti che il sistema di istruzione e formazione ha subito negli ultimi anni: dalla riforma Moratti e dall'elevazione dell'obbligo a 16 anni (rispettivamente 2003 e 2007/8) alla riforma della secondaria superiore (2010/11) alla "Buona scuola" (2015).

Innegabile, secondo l'autrice, "la crisi di fiducia nell'istruzione e nella scuola", tanto che "la formazione sembra uscire di mano dalla società: non è più quel potente mezzo per assicurarsi le risorse umane per un buon funzionamento sociale complessivo".

In questo quadro, "la dispersione scolastica è in declino" pur restando elevata (nb: il 34,4% di chi non consegue il diploma secondario o professionale è nato all'estero, contro il 14,8% dei nativi italiani) e resta allarmante sia il "problema dell'educazione terziaria non accademica" sia quello dello scarso utilizzo delle tecnologie a scuola.

Milano e la Città metropolitana? Presentano un livello d'istruzione nettamente superiore al resto della Lombardia (diplomati o laureati assommano al 72,1%, il 17% in più rispetto alla media nazionale, e il 15,7% in più rispetto alla media lombarda).

In provincia di Milano anche la scelta del liceo è più consistente che altrove (50,4%) e continua ad aumentare.

Sul fronte stranieri, la Lombardia è la regione che ne conta il maggior numero, e nel 2014/15 gli studenti stranieri hanno rispecchiato il dato, assommando al 14,3% contro il 9,14% della media nazionale. La provincia di Milano è anch'essa in testa per presenze straniere (14,4%), mentre il Comune di Milano è al secondo posto dopo Roma con il 19,1% di alunni.

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

Più diffusa, ovviamente, la presenza di stranieri nella scuola primaria (33,7%), mentre nel 2014/15 per la prima volta i nati in Italia da genitori stranieri hanno superato i nati all'estero (a Milano trend ancora più elevato, con il 59,5%). E se la forbice tra promossi e bocciati si apre soprattutto alle superiori (dove gli stranieri ripetenti sono il 14,2% rispetto alla media dell'8,2%), "è nei licei che si nota la maggiore difficoltà degli stranieri, che presentano un tasso di ripetenza (9,1%) più del doppio di quello degli italiani (4,4%)".

Passando all'esame della situazione universitaria, se in Italia quasi il 40% degli iscritti a una laurea triennale abbandona, e il tempo medio per la laurea supera del 70% la durata legale del corso, nel 2014/15 la Lombardia ha assorbito nelle sue università 250.000 iscritti, laureandone 43.308, con una presenza straniera che per alcuni atenei è ritenuta "significativa".

Restano i problemi: "Innanzitutto occorre contrastare la sfiducia e l'abbandono precoce" scrive l'autrice. Inoltre occorre "contenere o ridurre le diseguaglianze sociali".

### **6. I milanesi di domani: quali e quanti** *di Gian Carlo Blangiardo*

FOCUS: Nell'area metropolitana milanese aumentano il numero dei residenti, i morti, i vecchi, i giovani e gli stranieri. Stabile il numero dei componenti della famiglia media, mentre cala il numero di nuclei in cui il capofamiglia ha meno di 60 anni. Dinamiche demografiche inedite e mutevoli, da analizzare per affrontare con rigore le questioni relative al futuro.

La Città Metropolitana milanese ha quasi 3,2 milioni di residenti. A fronte di un certo rallentamento nella dinamica demografica, il numero dei morti nel 2015 ha superato quello dei nati. E sono gli stranieri a garantire, in gran parte, il saldo attivo della popolazione pari, nel 2015 a circa 10.000 residenti in più.

Le previsioni al 2030 parlano di 170.000 residenti in più, il 54% dei quali nel Comune di Milano. Quanto alle fasce d'età, aumentano di molto giovani e gli anziani, con un indice di vecchiaia attuale nella città metropolitana di 137 anziani (soprattutto maschi) per ogni 100

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

giovani, destinato a salire a 164 – inevitabili nuove politiche di welfare - e con Milano città che invecchia meno rispetto alla fascia esterna.

Gli stranieri? “La densità della presenza straniera si intensifica ovunque: guadagna 7 punti percentuali nel complesso dell’area (dal 13,9% del 2016 al 21,1% nel 2031) e ben 10 punti nel Comune di Milano”, dove nei prossimi 15 anni approderanno 160.000 stranieri (dal 19,5% al 29,3%, si prevede uno straniero ogni 3-4 residenti). Conseguenze inevitabili, “il netto divario tra l’età media di italiani e stranieri”, mentre “la dimensione media familiare è di poco superiore ai 2 componenti e si dimostra stabile nel tempo”. E se aumentano in modo deciso i nuclei in cui il capofamiglia è oltre i 60 anni, la città metropolitana , “con quasi 200.000 residenti e circa 100.000 famiglia in più”, mostra condizioni di crescente fragilità, cui le politiche del futuro dovranno cercare di porre rimedio.

## **II. NUOVI LEGAMI URBANI**

**7. Inclusione, coesione, convivenza: dai luoghi alla cultura della solidarietà in una città multiculturale** di Maurizio Ambrosini

FOCUS:Dai dati sulla società multietnica alle azioni della società civile nei confronti degli immigrati, dalla produzione culturale legata al fenomeno-immigrazione alle sfide da cogliere per lavorare a una società migliore.

Ambrosini identifica, corredandole di esempi, quattro forme di azione intraprese dalla società civile nei confronti degli stranieri: la promozione di reti, la produzione di servizi, la protezione legale e la pressione politica/protesta contro misure discriminatorie.

Passando a esaminare “la produzione culturale della solidarietà organizzata di fronte alla sfida dell’immigrazione”, Ambrosini esamina l’azione di alcuni soggetti specifici: Arci, Caritas Ambrosiana, Casa della Carità, centro San fedele, Naga. Si tratta di

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

organizzazioni attive sul fronte di una "battaglia che è soprattutto culturale" scrive l'autore. E che "hanno il problema, e anche il compito, di convincere l'opinione pubblica che l'accoglienza risponde a diritti costituzionalmente garantiti e valori umanitari fondamentali, di trovare le modalità per renderla più accettata e condivisa...".

Seguono esempi di manifestazioni fieristiche, presidi-manifestazioni, progetti musicali multiculturali. Altri filoni d'intervento sono la formazione dei volontari, attraverso l'organizzazione di specifici corsi, e l'attività pubblicitaria, che si esplica attraverso riviste e siti internet.

Non è vero, sostiene Ambrosini, che i soggetti della solidarietà "abbiano più cuore che cultura". È proprio sul piano culturale, secondo l'autore, che infatti si giocano le questioni cruciali del futuro: "la divaricazione tra minoranze 'illuminate' o presunte tali e maggioranze indifferenti"; "il rischio...di proporre stereotipi vittimistici e miserabilistici" della popolazione accolta; infine "il protagonismo degli immigrati", dato che "è ancora poco frequente vedere persone di origine immigrata investite di ruoli di responsabilità nell'ambito della solidarietà organizzata".

### **8. Milano città meticciosa? Il ruolo dell'associazionismo etnico nel dialogo interculturale** *di Stefania Giada Meda*

FOCUS: Un esame delle associazioni attive nel territorio della Diocesi sul fronte del dialogo e dell'incontro interculturale, in particolare tra cristiani e musulmani, nell'ottica di un possibile meticcioso.

"L'Islam...forse più di ogni altra cultura ci pone di fronte alla questione del meticcioso" scrive l'autrice. Il perché è presto detto: "In Lombardia, considerando anche gli irregolari...il numero di musulmani...avrebbe superato il mezzo milione di unità (522 mila) al 1 luglio 2014". Di questi, la metà sono egiziani, seguiti da 11mila marocchini e poco più di 8mila bangladeshi.

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

Presupposto di base è che "l'associazionismo possa svolgere un'importante funzione di incontro", e per questo l'articolo esamina associazioni composte esclusivamente da migranti (associazionismo etnico) o miste.

Nel 2013 a Milano e provincia esistevano 155 associazioni, pari al 36,5% di tutto l'associazionismo etnico lombardo. Di queste, 25 realtà raggruppano membri provenienti dal mondo musulmano. Somministrate nell'ambito di queste associazioni alcune interviste, l'Italia e Milano ne escono rappresentate in maniera articolata. Quanto all'immagine che gli islamici immigrati hanno di se stessi, "i referenti delle realtà islamiche descrivono i musulmani in Italia come in uno stato di carenza (di diritti civili e di cittadinanza, per es. per le seconde generazioni, di luoghi di culto dignitosi, di riconoscimento e legittimazione istituzionale) e di fragilità (economica, psicologica, sociale, per es. delle donne, legata alla frammentazione interna al mondo musulmano a Milano)".

Tra lamentele sulla mancanza di moschee (che "complica la socializzazione dei giovani") e la sentita necessità di un incontro (sia interno alla comunità musulmana sia con i cristiani), emergono le questioni cruciali già evidenziate altrove: il "difficile passaggio del testimone tra prima e seconda generazione di immigrati a causa dei "vissuti di frustrazione, rabbia, odio generati nelle seconde generazioni dalla condizione di emarginazione e dal non riconoscimento dei diritti di cittadinanza: 'per i figli sarà intollerabile essere trattati come cittadini di serie B'".

In conclusione, "Milano è una città plurale e caratterizzata da un mondo associativo migrante piuttosto ricco, partecipato da donne e giovani" in cui "le realtà che abbiamo osservato non ci consentono di parlare di esiti di meticciato" scrive l'autrice. Che conclude il suo excursus col dire che "le condizioni, emerse dalla ricerca, che rendono pertanto possibile l'incontro 'generativo', sono la libertà, la giustizia e la possibilità di partecipare alla costruzione di uno spazio pubblico condiviso, che non è più solo mio o solo tuo, ma una cosa *'nuova e bella'*".

## **9. Guardare le periferie con altri occhi: spazi aperti e beni comuni, qualità di vita e nuovi valori** *di Elena Granata*

FOCUS: Occorre cambiare il nostro sguardo e le nostre politiche sulle periferie, spezzando il "circolo vizioso della povertà e del degrado". Per far questo l'articolo evidenzia tre priorità irrinunciabili che riguardano il privato, il pubblico e la qualità urbana.

"Abbiamo bisogno di elaborare modi diversi di pensare le periferie". Da questo assunto di base, unito alla consapevolezza che la Città metropolitana sovverte ogni vecchio schema e scala geografica, Granata muove per un'analisi che smentisce diversi luoghi comuni. "Periferie", infatti, è oggi un termine ambiguo: esistono ampie porzioni di centro storico che "si configurano egualmente come aree di disagio", con immobili "rifugio temporaneo per le persone più marginali" e con una "concentrazione di immobili in abbandono" anche dentro la cerchia dei Navigli (180 stabili, di cui 82 di proprietà comunale, nel 2016). Per contro "alcune periferie storiche sono state investite dalla localizzazione di nuove centralità funzionali e oggi conoscono processi estesi di valorizzazione": difficile capire, dunque, dove realmente si annidino l' "assenza di bellezza" e il "male di vivere", contrapposti alle caratteristiche che Granata identifica come "eccedenza" presente nelle periferie: eccedenza di relazioni sociali, di mutualità, di scambio, di creatività, di intrapresa", sottolineando come lo sforzo collettivo dovrebbe indirizzarsi al "fare emergere *le potenzialità espresse e latenti*".

Fondazione Prada, insediatasi nei pressi dello scalo ferroviario di porta Romana, "non genera - scrive l'autrice - 'effetti di luogo', né produce beni comuni godibili anche dal contesto locale...è un monolite, un masso erratico, una presenza muta che giace".

Caso, quello della Fondazione Prada, purtroppo non isolato: si pensi all'Hangar Bicocca, all'area ex Caproni, agli ex Frigoriferi Milanesi, all'area Tertulliano-Umbria, qui elencati in contrapposizione all'esempio "virtuoso" della zona Savona-Tortona, più capace di dialogo con la città.

Altri esempi virtuosi? Il Giardino delle Culture di via Morosini, trasformato dal tratto grafico di Millo e attrezzato per il gioco dei bambini e la sosta dei passanti.

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

Ma – soprattutto con riferimento ai bambini - occorre, scrive Granata, guardare all'estero. All'esperienza della capitale olandese, ad esempio, dove "chiamato dalla municipalità di Amsterdam, l'architetto Van Eyck ha realizzato ... circa 700 spazi di gioco per bambini su aree considerate perse, di scarsa qualità ambientale o inutilizzate". Altrettanto emblematica, secondo Granata, è "la storia del Paolo Pini...il rovescio del modello Prada. Qui una struttura chiusa si è aperta al territorio e da questa apertura ha tratto ossigeno tutta la zona". Altro esempio di periferia virtuosa, il quartiere Calvairate-Molise, con il suo comitato inquilini capeggiato da Franca Caffa, strenua paladina della vivibilità delle case ex Iacp e del volontariato sociale.

Concludendo, tre sono le questioni urgenti da considerare, a proposito di periferie vivibili: "la necessità di un maggior coinvolgimento dei soggetti privati nella *produzione di beni pubblici e di beni comuni* per Milano"; "la gestione del patrimonio di *edilizia pubblica*; infine "la *qualità urbana diffusa*". Perché "la qualità degli spazi aperti, banali, ordinari, tra le case, è quella che fa la differenza tra una metropoli contemporanea e una città provinciale".

### **10. Social street. Mai sentito nominare? di Cristina Pasqualini**

FOCUS: Il nuovo fenomeno delle social street, nella loro dimensione virtuale, reale e virtuosa. A dimostrazione che il futuro di Milano non potrà che essere social(e).

Cosa sono le social street? "Strade sociali, strade in cui i vicini di casa si conoscono, si frequentano, e, in caso di necessità, si scambiano dei favori, senza aspettarsi in cambio nulla" scrive Pasqualini. Roba da paese di provincia? Macché. Sono strade attive nelle grandi città. Grazie a *Social street International* e a *Facebook*, promotrici di "una nuova cultura della socialità" che nasce "prima dal virtuale per passare eventualmente al reale e quindi al virtuoso".

Ingredienti necessari per poter parlare di social street a tutti gli effetti sono: 1) innovazione 2) inclusione 3) socialità e dono.

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

- 1) Per partecipare al fenomeno servono infatti un pc, una connessione internet e un accesso Facebook. Il primo passo prevede l'apertura di un gruppo chiuso su Facebook, cui segue l'iscrizione degli interessati e l'eventuale passaggio al piano reale ed eventualmente virtuoso.
- 2) *"Le social street sono inclusive, potenzialmente aperte a tutti"* (si pensi al solo esempio dei corsi di alfabetizzazione informatici per anziani organizzati dalla social San Gottardo-Meda).
- 3) *"Nelle social street, socialità e dono vanno di pari passo: sharing senza economy, sharing come gratuità"*.

Dopo la prima esperienza bolognese del settembre 2013, che per la fine dello stesso anno ha portato il numero delle social street italiane a oltre 140, nel 2016 le social street di Milano sono 71, la maggior concentrazione italiana. La più vecchia (nonché la più attiva) è del 2010 (Paolo Sarpi); tra le più partecipate via Solari, via Morgagni, Lambrate, San Gottardo-Meda. Le social street chiuse o inattive sono invece 8.

Di più: *"Le social street possono avere un ruolo importante sia in centro che in periferia"*. Il Nil (Nucleo di Identità Locale) 21- Buenos Aires conta il maggior numero di social, e la sola provincia di Milano annovera 11 social street, alcune delle quali molto attive.

Sotto esame anche la *"potenza di fuoco"* delle sociali street, misurata secondo tre attività tipiche:

A) *Informare sulle attività/eventi/fatti/servizi in zona*

B) *Organizzare occasioni di socialità real life*

C) *Prendersi cura della città, intesa come bene comune.*

Quanto al Rapporto con le istituzioni, scrive l'autrice, *"il Comune di Milano ha colto tempestivamente la sfida lanciata dalle social e ha provato sin da subito a capire che cosa fossero e come valorizzarle senza snaturarle"*. In che modo? E' presto detto: *"Il 25 gennaio 2016 l'Assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino, che ha seguito personalmente tutto l'iter, ha presentato alle social street di Milano la bozza di regolamento: 'Bozza Atto di indirizzo per l'istituzione, mediante avviso pubblico, di un elenco cittadino di gruppi informali di cittadinanza attiva'"*, con la quale *"il Comune di Milano ha dimostrato di tenere alle social street, di valorizzare questa nuova forma di partecipazione dal basso, senza volerla*

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

necessariamente istituzionalizzare e ricondurre negli schemi associativi/di volontariato già esistenti. Il Comune ha riconosciuto nelle social street il potenziale di innovazione e inclusione sociale, ma soprattutto ha riconosciuto la necessità che la città si rigeneri da un punto di vista delle relazioni sociali, sperimentando anche strade e modalità nuove”.

Esaminati quindi i vantaggi concreti per gli iscritti, l’articolo si conclude enumerando le ragioni per cui le social street riescono a funzionare: sono innovative, sono aperte a tutti e non hanno costi, promuovono la socialità, “che siamo convinti sia la chiave di (s)volta per il futuro di Milano”.

### **11. Lavoratori della conoscenza e innovazione a Milano: relazioni, luoghi e culture** *di Giovanni Castiglioni e Ivana Pais.*

FOCUS: I nuovi orizzonti delle professioni milanesi, dei nuovi workers, della knowledge economy. Tra creatività, open innovation, start-up, incubatori, coworking e chi più ne ha più ne metta.

“Negli ultimi anni le trasformazioni del lavoro hanno modificato la struttura occupazionale e con essa sono mutati profondamente anche i contenuti delle attività lavorative” scrivono Castiglioni e Pais. E da questo assunto di base fotografano la nuova situazione *in fieri*, pur ammettendo che “la difficoltà di identificare i lavoratori della conoscenza in quanto non possiedono caratteristiche di consistenza e non possono essere rappresentati come un aggregato omogeneo”.

Alcune caratteristiche si possono però evidenziare: l’affermazione dei “lavoratori della conoscenza”; una “knowledge economy” che “considera la città come luogo fisico e privilegiato per la diffusione della conoscenza stessa”; la creatività che “rappresenta parte integrante del sistema della conoscenza”.

Dopo la deindustrializzazione, Milano è diventata una sorta di “enciclopedia dei lavori” caratterizzata da molteplici mestieri, professioni, forme d’impresa” dove tuttavia “più dell’80% dei

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

lavoratori è impegnato nel settore dei servizi, mentre meno di un quinto lavora nell'industria" scrivono gli autori.

E se tra 2001 e 2011 gli addetti alle attività manifatturiere in città sono calati del 23,3%, "il mercato della Città metropolitana, nonostante la crisi, rimane un caso unico a livello nazionale in particolare per quanto riguarda i giovani e le donne" e "la Grande Milano si conferma nuovamente la 'città del lavoro più istruito' dove i laureati e i diplomati rappresentano il 66% delle assunzioni programmate".

Stando agli autori, i *knowledge workers* si concentrano "principalmente in segmenti strategici di mercato, in particolare in quelli scientifico-tecnologici e in quelli afferenti alla ricerca e allo sviluppo".

Riguardo al trend di spostamento della produzione di conoscenza fuori dai confini aziendali, va osservato, secondo gli autori, il cambiamento di profilo dei *knowledge workers*, con i free-lance sempre più presenti e identificabili in "veri e propri broker in grado di far circolare la conoscenza tra organizzazioni".

Da notare come fenomeno rilevante anche la diffusione delle start-up innovative, ("5.443 iscritte alla sezione speciale del registro delle imprese al 4 aprile 2016, in valore assoluto Milano è la provincia che ospita il numero maggiore: 802, pari al 14,7% del totale, di cui 722 nella città di Milano").

Si segnalano inoltre gli incubatori, "imprese che ospitano, sostengono e accompagnano lo sviluppo delle start up dal concepimento dell'idea imprenditoriale al suo primo sviluppo, offrendo attività di formazione, sostegno operativo e manageriale, fornendo strumenti e luoghi di lavoro e favorendo il contatto tra gli investitori e le idee imprenditoriali stimate ad alto potenziale di ritorno economico, ma non ancora appetibili per il mercato dei capitali. Su 30 incubatori certificati dal 218 Ministero dello Sviluppo Economico al 30 giugno 2015, 7 sono nella città di Milano".

Interessante, secondo Castiglioni e Pais, anche il profilo dei *co-worker* che operano in uno dei 68 spazi di *co-working* rilevati a Milano nel dicembre 2014: "Giovani adulti altamente qualificati, i quali possiedono un alto capitale umano personale (l'85% è laureato) e familiare (il 50% ha almeno un genitore laureato); la quasi totalità svolge professioni creative legate all'economia della conoscenza, con una prevalenza di architetti, consulenti, manager e

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

designer; l'82% è lavoratore non subordinato (i lavoratori a Partita Iva rappresentano il 42%, il 27% si dichiara imprenditore ma la metà non ha dipendenti, il 12% lavora a progetto); uno su tre guadagna meno di 1.000 euro lordi al mese, ma nonostante questo il 93% si dichiara soddisfatto del proprio lavoro. Tra i risultati più interessanti, alla domanda sulla motivazione principale alla frequentazione di uno spazio di *co-working*, il 48% dichiara il desiderio di sentirsi parte di una comunità con cui condividere uno stile di vita e un'attitudine creativa, cui si aggiunge il 34% che cerca il contatto con altre professionalità e il 13% che vuole aumentare le proprie conoscenze. Il 65% degli intervistati dichiara inoltre di aver ampliato le proprie competenze grazie alla sua frequentazione di uno spazio di coworking.

Altro sintomo dell'innovazione, i Fab Lab (Laboratori di fabbricazione), ovvero "officine artigiane aperte al pubblico che offrono strumenti e servizi per la fabbricazione digitale, cioè per la trasformazione di dati in oggetti e viceversa". E se "l'Italia risulta al terzo posto nel mondo per numero di Fab Lab...con 56, di cui 4 nella città di Milano", importante è notare come il Comune di Milano abbia avviato "un'attività di riconoscimento ed emersione dei nuovi attori professionali e sociali" attraverso "bandi su coworking e Fab Lab", giocando il ruolo fondamentale di "piattaforma di abilitazione" per fenomeni fortemente innovativi.

## **12. Imprenditori per caso. Forme di produzione culturale indipendente** di Emanuela Mora e Silvia Tarassi.

FOCUS: La frammentazione e la spontaneità (nonché i bassi redditi) come caratteri peculiari dell'innovazione in campo culturale. I rapporti tra cultura underground e mainstream. Spunti, esempi e fenomeni emergenti caratteristici dei nuovi scenari della "cultura immateriale"

In Italia "non è raro che segnali di cambiamento si diffondano in modo informale, nascendo dal basso". Su questo presupposto Mora e Tarassi costruiscono un'accurata disamina della "molteplicità di proposte spontanee informali che danno vita alla scena milanese".

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

Se dopo l'emergere dei fenomeni culturali, siano essi musicali, teatrali, artistici, di editoria indipendente o quant'altro, si manifesta l'esigenza "di trovare sostegno economico, spazi e organizzazione" in una fase immediatamente successiva a quella strettamente "underground, infatti, "l'articolo si sposta a studiare i rapporti tra underground e mainstream culturale, ammonendo che "l'underground non deve essere inteso in una relazione oppositiva con le industrie culturali e creative, ma valorizzando le interrelazioni esistenti: il confine dell'underground e dell'indipendente diviene difficile da identificare, tenendo conto dei processi di continua osmosi dei circuiti culturali mainstream e commerciali con quelli più alternativi e originati dal basso".

Quanto alle dinamiche economico-produttive che caratterizzano questa economia culturale "dal basso", "le principali novità riguardano la nascita di attività micro-imprenditoriali e di nuove professioni legate al mondo delle startup, della sharing economy e dell'innovazione. Le forme di produzione culturale più o meno indipendenti nel contesto milanese sono costituite da un ricco ecosistema di piccole imprese culturali, associazioni culturali no-profit, free-lance e volontari" basate sulla capacità di far rete, di avere una buona rete (appunto) di conoscenze, di essere in grado di sfruttare il "capitale sociale", che ha come conseguenza una sostanziale sovrapposizione tra relazioni professionali e amicali. A fronte di un tipo di lavoro che si caratterizza per molti versi come "immateriale", e a fronte di un lavoro che viene vissuto in termini di "appagamento e privilegio di poter lavorare nella cultura", la produzione culturale è (purtroppo!) "spesso considerata qualcosa di diverso dal "modo vero di guadagnarsi da vivere", tanto che molte realtà si basano sul lavoro volontario o comunque mal retribuito. E non è tutto. Perché accanto alla scarsa retribuzione emerge una diffusa intermittenza lavorativa, un ambiente altamente flessibile e precario, la necessità di fare più lavori, in una sorta di "imprenditorialità accidentale" della cultura che invoca, e al tempo stesso teme, una maggiore istituzionalizzazione per poter sopravvivere ai tempi e agli eventi.

Su questo ragionamento si fonda la necessità di ridiscutere i rapporti tra fenomeni culturali underground e mainstream, con le conseguenti complessità legate ai diversi settori di attività. E determinante diventa anche il rapporto con le istituzioni, dove una

## **EMBARGO FINO ALLE ORE 15 DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016**

burocrazia ancora elefantiaca svolge il ruolo dello spauracchio collettivo. E se Expo, sul fronte culturale, è stata sinonimo di maggiore effervescenza, "la grande sfida culturale che Milano si trova a vivere è quindi connessa all'aumento del pubblico e alla crescita di un'attenzione a livello internazionale, resa possibile dal consolidamento della positiva attenzione alle infrastrutture dell'ospitalità temporanea inaugurata con Expo 2015".

La prospettiva che pare aprirsi, infatti, è quella in cui la città di Milano può diventare uno degli hub internazionali della cultura indipendente. Certo, altre città in Europa hanno una più lunga tradizione nella valorizzazione della produzione culturale indipendente e di ricerca, soprattutto nella capacità di mettere a sistema le molte iniziative creative che nascono spontaneamente in un territorio ricco di stimoli. Milano, però, in questi ultimi anni e anche grazie alle connessioni avviate tramite Expo 2015, ha preso coscienza della propria vocazione di crocevia, dove da sempre si incontrano e coabitano molteplici popolazioni e dove da sempre ci sono le condizioni ambientali, economiche e sociali perché le innovazioni, anche in campo culturale, nascano e si radichino".